

denze private. A Lecce sono coinvolti quaranta siti, tra cui il Fiermonte Museum, in vicolo dei Raynò 4. Le sale raccolgono sculture in marmo e bronzo, dipinti, fotografie, bozzetti e documenti appartenuti ai due artisti francesi che più di tutti furono segnati da Antonia: René Letourneur e l'amico Jacques Zwobada. Entrambi scultori ed innamorati della stessa donna, finirono per consacrare gran parte della propria produzione artistica alla sua figura.

Nata a Casamassima, Antonia lasciò la Puglia negli anni '30 per frequentare i salotti culturali romani e gli atelier parigini. E fu a Roma, mentre posava come modella a Villa Medici, che incontrò Letourneur. L'uomo lasciò la moglie per lei e dalla loro relazione nacque una figlia, Anna. Ma Antonia, spirito inquieto, si innamorò qual-

Gli ambienti e la protagonista In alto il giardino nel quale si svolge alle 11 il concerto dell'orchestra del liceo Palmieri. Qui sopra Antonia Fiermonte

che tempo dopo di Zwobada. I due artisti vivevano nella stessa proprietà, a Fontenay-aux-Roses, vicino Parigi. E Antonia dovette soltanto attraversare il giardino per consacrare una scelta che determinò una dolorosa rottura tra i due uomini. Letourneur, disperato, distrusse una delle sue opere più importanti, l'«Orfeo», oggi collocata all'ingresso del museo. A sua volta, Zwobada precipitò nel dolore quando Antonia morì a Roma, nel 1956, a soli 42 anni. Per renderle omaggio costruì un mausoleo nel cimitero di Mentana, a pochi chilometri dalla capitale, trasformando il

lutto in un monumento eterno. Solo allora i due artisti amici si riavvicinarono. René restò accanto a Jacques durante la malattia che lo portò alla morte nel 1967. Letourneur si spense nel 1990, chiudendo il cerchio di tre vite unite da arte, amore e tormento.

Ma il museo di Lecce è solo

Poliedrica Antonia

Lasciata la Puglia negli anni '30, a Roma e Parigi è stata pittrice, modella e femminista

chino Visconti sul set di «Rocchio e i suoi fratelli».

Inoltre, in una suite di Palazzo Bozzi Corso trovano spazio alcuni disegni di John Lennon, conservati in ricordo dell'amicizia tra Yoko Ono e Anna, la figlia di Antonia, la cui eredità è stata raccolta dai due nipoti, Fouad Giacomo e Antonia Yasmina Filali, promotori del progetto leccese. Yasmina ha anche dedicato alla nonna il libro «Retour à Casamassima», restituendo voce a una donna che continua a vivere attraverso l'arte, i luoghi e le storie che ha lasciato dietro di sé. Ed è sempre in suo ricordo che il museo proporrà dal 5 giugno, ogni primo venerdì del mese, visite a tariffa ridotta con un esclusivo «art tour» per far meglio conoscere la collezione permanente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

degli artisti francesi vicini ad Antonia Fiermonte

programma ci sono numerosi eventi a tema, spettacoli e lavori di approfondimento. Tutto questo permette alla città di brillare di luce e bellezza. Come sempre nostri ragazzi si riversano per le strade del centro antico diventando per un giorno guide per i turisti. L'invito a visitare la nostra città è rivolto a tutti».

Oltre 750 studenti delle 9 scuole secondarie di I e II grado vestono i panni di «novelli ciceroni» per accogliere i numerosi visitatori che guardano con stupore le bellezze storiche e artistiche. Prezioso anche l'impegno degli scout del Convento dei Cappuccini. «La nostra città torna ad aprire le sue porte, anche quelle di palazzi privati, per raccontare un passato affascinante e ricco di significato - dice il sindaco Francesco Paolo Ricci - Bitonto offre la sua splendida immagine storica, culturale e turistica di immenso valore che ha una sua dimensione particolarmente attrattiva. L'evento di Cortili Aperti rappresenta un viaggio unico nel vero e nel giusto, impreziosito ancora una volta dall'impegno degli studenti che sono il nostro futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'aneddoto del calchi» Il libro aritmico della lucana Maria Teresa Rovitto

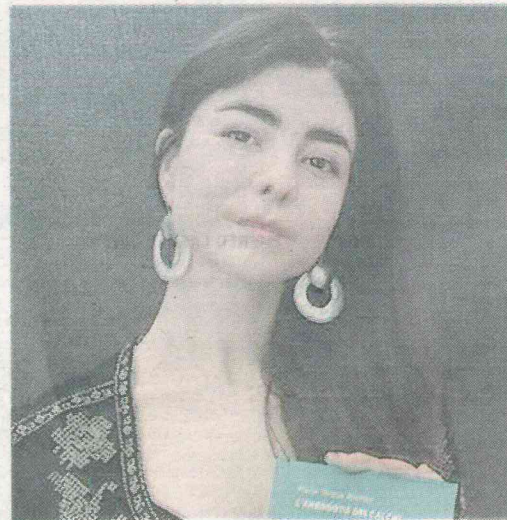
Quando l'artista perfeziona l'idea della fine

È in assoluto il romanzo più sperimentale che Giovanni Turi ha pubblicato con la sua Terrarossa editrice. Sarebbe riduttivo definirlo un romanzo, *L'aneddoto dei calchi* di Maria Teresa Rovitto. Lei, lucana, classe 1987, già osservata speciale da Pordenonelegge e con pubblicazioni su *Nazione Indiana*, scrive un libro con il pretesto della morte, quella a seguito dell'eruzione di Pompei, per cui i calchi del titolo.

È intorno alla morte che si appresta, con movimenti di danza, facendo perdere le parti del corpo, fino a farle ammalare. Si combustionano le vite di Livia, archeologa, e della sua amica greca Zoa, artista. In questo romanzo-

performance, la narrazione si avolge intorno all'arte contemporanea, alla performance VB66 di Vanessa Beecroft, artista italo-americana del nostro tempo fra le più note e discusse degli ultimi anni, che nutre per Napoli un'affezione, tanto da dedicarle un'opera al San Carlo, in onore di Partenope, con tavole imbandite e folle di donne che però non mangiano. Il mercato ittico è abitato dall'imitazione dei calchi in gesso di Pompei, realizzata con corpi di donne dipinti di nero.

Rovitto scrive di corpi sui corpi coi corpi, interpretando i segni della danza, in mondo particolare come «un debito verso l'altro», inteso come «sacrificio quotidiano». Tant'è che la partecipazione



La scrittrice Maria Teresa Rovitto

di Zoa e Livia alla performance le vede riflettere intorno alla scelta di firmare una liberatoria per l'utilizzo fotografico dei loro corpi, come stessero programmando la loro morte.

Zoa sarà accusata di violazione al decoro pubblico per un murales realizzato sulla parete di Sant'Aspreno ai Crociferi; la Compagnia degli Illusi, pittori napoletani di cui fa parte il nonno di Livia, che deve cambiare nome durante il fascismo in Compagnia degli Artisti, perché l'illusione non è patriottica. L'arte e vita qui si confondono, impastandosi di morte continua. Una morte che, come nel caso dei calchi, raffredda e conserva, sebbene «con il tempo le cose si riempiono di macchie

scure». Noi si diventa tutti rifiuti, per un vizio di accumulazione che si ripete in un eterno presente.

È davvero difficile scrivere a parole cosa è quest'esordio nel romanzo di Rovitto («abbiamo superato da un pezzo l'età del romanzo di formazione»), perché non si tratta di sola letteratura, sostanzialmente rarefatta in un connubio che interroga i diversi segni dell'arte, fra il visibile e il celato, in quel luogo dove si rende presente il vuoto e qualsiasi mancanza. La scrittrice lucana, come un'archeologa freudiana, scava di scrittura, cercando di ridare forma, movimento e anima a ciò che il tempo ha fermato. Rovitto non avverte l'esigenza di definire, ama deviare continuamente i suoi lettori, restituendo un'aritmia utile per chi si impegna a vivere per morire. Perché «giacché si deve morire, l'artista perfeziona l'idea della fine».

Giancarlo Visitilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA